03POL02A0303 ZALLCALL 12 23:17:37 03/02/99

Ancora una giornata di attesa per la definizione della candidatura alla presidenza della Regione
I riformisti ds: «Vanno recepiti i rilievi mossi dai Popolari»

Napolitano apre al Ppi «La candidatura vincente non è una sola...»

Campania, restano le divisioni nel centrosinistra I Ds: «Cerchiamo le condizioni per vincere»

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

NAPOLI Apparentemente, a Napoli non sta accadendo nulla. Tutto fermo, coi partiti inchiodati alle proprie posizioni: nove da un lato, sia pure con intensità diversa, per Bassolino; i Popolari dall'altro, per Bianco. Ma non è difficile, dietro lo stallo, indovinare un lavorìo intenso ed insistente per sbloccare la situazione. Domani - ed è una notizia importante - ci dovrebbe essere una nuova riunione del tavolo del centrosinistra campano dopo quella interlocutoria di mercoledì sera. Da lì dovrebbero arrivare le novità. Nonostante la calma c'è fretta di chiudere. La preoccupazione di non fare regali al Polo, nascosta dai travagli e dalle spaccature di questi giorni, c'è e pesa.

Nei palazzi politici della città non c'è traccia delle contrapposizioni e dei furori che emergono dalle dichiarazioni dei leader ai giornali. Del resto, il furore e le minacce di ripercussioni sul governo del paese sembrano alimentare solo la strategia di De Mita. Nessuno qui, almeno fino a ora, immagina scenari di frantumazione, rotture irreversibili, spaccature e separazioni definitive. Ieri mattina alle dieci, per dare il senso del clima, la stanza di Nicola Oddati, segretario della Quercia napoletana, s'è riempita coi dirigenti dei partiti che per alcune ore hanno lavorato alla definizione delle alleanze in decine di comuni dove ci saranno le elezioni. Qui un diessino, là un Popolare, in quell'altro posto un Verde un uduerrino o un socialista e così via. Procolo Artiaco, vicesegretario Ppi (componente Bianco-Castagnetti), appena uscito ha raccontato: «Stiamo cercando in tutti i comuni le condizioni migliori per vincere. C'è un clima normale» ha confermato, «siamo al lavoro interlocutorio. Guardi - ha reagito alle provocazioni del cronista - non stiamo certo pensando di uscire dalle amministrazioni o di spaccarle. Ma naturalmente seguiremo le indicazioni nazionali».

Nel salone giù, Gianfranco Nappi, segretario regionale diessino, stava presentando il convegno del sei marzo contro il racket e l'usura con «Viveresicuri» che sarà concluso da Veltroni. Nappi ha approfittato per dire ai giornalisti: «Siamo impegnati sulle candidature. Ma in tutte queste settimane non abbiamo mai smesso di lavorare al profilo programmatico dei Ds» e ha tirato giù un lungo elenco di iniziative già fatte su referendum, formazione, salute che confluiranno nell'assise programmatica del 16 aprile.

Intanto continua a riversarsi sulla città la eco del dibattito nazionale. Tullio Grimaldi, a Radiradicale, ha proposto un azzeramento delle candidature di Bassolino e Bianco. Ma per il direttore del Popolo questo non risolverebbe nulla: «Non esiste un problema Bianco - ha detto - semmai c'è quello di Bassolino. Esiste il problema posto del Ppi sulla correttezza istituzionale da parte dello stesso Bassolino». Nel dibattito interviene con una nota anche Giorgio Napolitano. Il leader storico della Quercia sottolinea quattro punti: intanto, deve essere possibile «un'intesa tra tutte le forze di centrosinistra sulla candidatura alla presidenza della Regione». Napolitano giudica le posizioni di Castagnetti «non ultimative ma ragionate e flessibili» e, terzo punto, avverte che «ricercare l'intesa significa esaminare serenamente le candidature ancora ipotizzabili, valutarne le probabilità di successo con la massima obiettività». E infine: «La ricerca dell'intesa presuppone che non si giudichi una sola la candidatura vincente e non si dia per scontato di dover pagare il prezzo di un lungo commissariamento al comune di Napoli».

Per Bianco quella di Napolitano è la posizione «di chi vuole un dialogo. Io sono pronto - ha aggiunto - a fare la mia parte, cioè tutto quello che può essere utile alla coalizione». Un passo che molti hanno interpretato come una indiretta conferma dell'esistenza di una candidatura di riserva da parte del Ppi, pronta a emergere se Bassolino e Bianco dovessero ritirarsi. Su questo ieri c'è stato una specie di giallo: Salvatore Piccolo, dirigente Ppi di Napoli (area Castagnetti), ha detto che i Popolari sono pronti per un'altra candidatura. Ci sarebbe stata una tempestosa telefonata con Bianco; poi è arrivata la smentita di Castagnetti. La proposta sarebbe stata quella di Fabiano Fabiani. Sempre ieri Geppino D'Alò, leader napoletano dell'area riformista Ds, ha espresso appoggio a Bianco, «ulivista convinto». Nel pomeriggio un comunicato ha precisato che la riunione dell'Area riformista ha avuto come obiettivo «l'unità della coalizione», che bisogna tener conto dei «rilievi mossi dai Popolari» che «vanno adeguatamente discussi e recepiti». E dopo aver ribadito che «rimangono intatte» le ragioni che hanno spinto il centrosinistra a chiedere a Bassolino di candidarsi, ha auspicato «che la coalizione sappia evitare una gravissima lacerazione».

In Parlamento è stata bloccata una raccolta di firme di parlamentari diessini a favore di Bassolino. Botteghe Oscure vuole che l'intera questione sia affrontata a livello locale.

Il capogruppo dei senatori Ds Gavino Angius, in alto il sindaco di Napoli Antonio Bassolino e sotto il presidente del Senato Antonio Mancino

L'INTERVISTA ■ GAVINO ANGIUS, presidente dei senatori Ds

«Serve un time out, come nel basket»

BRUNO MISERENDINO

ROMA «Se potessi, proporrei un time-out, come nelle partite di basket. Magari un po' più lungo: 48 ore per riflettere e per non smarrire il senso delle proporzioni. Le candidature per le regionali sono scelte importanti, ma tutta questa drammatizzazione, gli ultimatum, proprio nel momento in cui il centrosinistra potrebbe spendere politicamente i risultati del proprio governo, sono incomprensibili all'Italia intera...». Gavino Angius, presidente dei senatori Ds, prova a lanciare «agli amici del centrosinistra» un appello al buon senso. L'unità della coalizione, dice, è la condizione per vincere, al pari di quell'altra: la scelta delle persone giuste. Ma è inutile negarlo. Modi e tempi in cui è esplosa la vicenda delle candidature in due regioni importanti, indicano che il tema di fondo è sempre quello: «C'è un problema politico irrisolto» della coalizione, delle forme della sua coesione. «E qui serve una svolta».

Cosa deve pensare un elettore guardando ai dati dell'Istat e alla vicenda Campania? C'è una vocazione al suicidio, o qualche manovra di troppo?

«Viviamo una contraddizione incredibile. I dati economici ci dicono che noi stiamo vincendo nel paese la sfida con il Polo. Ma vediamo anche una situazione di difficoltà e di tensione all'interno della maggioranza, che risulta paralizzante sul piano politico. Serve uno sforzo per riportare le cose a posto».

Le parole di Castagnetti, che sostiene Bianco e lancia un appello a D'Alema, vanno nella direzione giusta?

«Io capisco le ragioni del Ppi. In Campania sono forti, è una regione su cui puntano molto. E penso che siano stati fatti molti errori, da parte di tutti. Però gli ultimatum in politica non servono mai. Come non credo che D'Alema debba intervenire, è l'unica cosa su cui sono in disaccordo con Castagnetti. Anche questa drammatizzazione di De Mita è eccessiva. Per questo dico: se ci fermassimo 48 ore e riflettessimo, tutti... L'imperativo è cercare di vincere: è possibile, in Campania come in Calabria, ma non abbiamo molto tempo. È brutto vedere in competizione due leader così importanti come Bassolino e Bianco».

Dov'è l'errore iniziale di questa faccenda?

«Tutto questo è anche il risultato di alcuni nodi irrisolti: non abbiamo completato le riforme, elettorali e istituzionali, c'è un bipolarismo non stabilizzato, e infine c'è il problema della costruzione del Nuovo Ulivo. Qui tutti dobbiamo compiere una riflessione autocritica. Purchè si pensi in positivo, passando all'azione. Agli amici del centro della coalizione faccio un rilievo: capisco i problemi di visibilità, che sono anche problemi di funzioni e cariche, ma vedo un deficit di iniziativa politica. Che sarebbe tanto più necessaria, se solo si guardasse al Polo e al suo leader, al suo trasformismo, al suo estremismo. Gli elettori moderati non apprezzano le berlusconate: c'è una prateria aperta per l'iniziativa politica delle forze più moderate del centrosinistra. Il ruolo di queste forze è decisivo, ma non si definisce in un presidente di regione».

> I dati economici ci dicono che nel Paese vinciamo la sfida col Polo Non roviniamo tutto dividendoci

Sono variazioni sul problema del riequilibrio e della leadership?

«Il riequilibrio non è un problema di pesi e di contropesi. Così è una questione arida, si risolverebbe con un ministro o una carica in più...».

Mastella dice infatti che il partito più forte, i Ds, dovrebbero essere più generosi con gli alleati, come faceva la Dc...

«Noi questo sforzo lo facciamo e lo faremo. Ma il riequilibrio vero è nella presenza politica nella società, nel parlamento».

A Napoli i Ds non hanno nulla da rimproverarsi? E le parole dei riformisti non sono il segnale di un problema?

«Non lo escludo. Ma io so una cosa. Ci siamo mossi in tutte le regioni con una sola linea: cercare candidati che possono vincere. A prescindere dall'appartenenza di partito. Abbiamo fatto così in Veneto, in Lombardia, in Liguria. Per questo abbiamo insitito su Bassolino. È una regione stategica e lì, come in Calabria, si sta dispiegando un grande sforzo per la rinascita. Invece emerge una discussione politologica, incomprensibile all'Italia intera. Vedendo i dati economici di questi giorni, si capisce che da trent'anni non c'era un'occasione di crescita così importante. Il nostro dovere è assicurare la stabilità politica per garantire continuità a questa crescita. Sento battute, sospetti su elezioni anticipate. È da irresponsabili. Se qualcuno coltiva questa idea, capisca che è contro il paese, contro il Sud, le fasce più deboli...e sappia che è anche una speranza vana».

Qualcuno sospetta che questo braccio di ferro sia una manovra per andare a elezioni anticipate, per mettere in difficoltà coalizione e premier. C'è del vero?

«Io escluderei intenzioni del genere. Tanto più dai Popolari, che hanno dato prova in questi anni di una straordinaria lealtà all'interno della coalizione. E comunque, più in generale, non vedo diabolici disegni o disegnini...».

Eppure il tema è quello: quando il centrosinistra potrebbe incassare i risultati dell'azione di governo, si parla d'altro.

«Dopo le elezioni regionali si deve por fine a questo stato di cose. Non possono convivere la logica della competizione, della visibilità, delle singole forze, e l'esigenza di una leadership politicamente forte. Affrontiamo il nodo, sapendo che il centrosinistra ha un vantaggio: noi siamo accomunati da valori di fondo, non stiamo insieme per convenienza o per interessi, o per interessi del leader. Ho sentito molti senatori Ds all'assemblea degli eletti complimentarsi per le parole del popolare Soro. C'era totale condivisione. C'è l'aspirazione a stare insieme in modo diverso, il mistero è perchè si tarda a farlo. In fondo anche da questa vicenda c'è una lezione da trarre: serve un salto di qualità politico per la coalizione. Se saremo capaci di farlo bene. Altrimenti...».

Vincerà Berlusconi. O l'astensionismo.

«Non so. So che per battere l'astensionismo bisogna dare motivazioni, senso della sfida contro un avversario duro, e forse pericoloso. E bisogna essere uniti. Per questo insisto: fermiamoci».

Il Ppi isola De Mita e «rassicura» Ciampi: «Niente crisi»

I leader a cena da Mancino: «Con Bianco sino alla fine ma restiamo nel governo»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Cambiano i segretari, ma il problema resta. Il Ppi quando decide di sfidare la coalizione o parte di essa, in nome dei principi, in nome della propria dignità, si ritrova da solo, in un vuoto che si allarga fino a fagocitare tutto il resto, anche i possibili torti degli alleati-avversari. Insomma, è la sindrome da 13 maggio, quando sul Colle salì il laico Ciampi, invece della cattolica Jervolino, per cui si spese in una battaglia estrema l'allora segretario Franco Marini. Come allora, anche oggi su una candidatura - quella di Gerardo Bianco contrapposta a quella di Antonio Bassolino per la presidenza della Campania - il Ppi sta bruciando i rapporti con gli altri partiti della maggioranza, anche con il vicino Asinello che non lo segue affatto in questa vicenda, ma in mezzo c'è stato un fatto di non poco conto: la sconfitta elettorale alle europee del giugno 99. E sullo sfondo, dunque, c'è la sopravvivenza del partito, il suo ruolo e il suo peso nel centrosinistra. Perché se Bassolino vince senza il Ppi significherà che il partito è finito. Se Bassolino perde senza il Ppi, al partito si tenterà di addebitare la sconfitta.

E non a caso la partita si gioca in Campania dove più forte è il Ppi, ma anche più diviso, perché qui hanno la loro base elettorale Nicola Mancino e Ciriaco De Mita, Rosa Jervolino e Gerardo Bianco e Ortensio Zecchino. E di tutto questo deve tener conto il segretario Pierluigi Castagnetti che nel primo giorno di campagna elettorale, iniziata ieri, deve arginare anche gesti estremi. Come quello di De Mita che ha proposto di ritirare la delegazione dal governo.

Nessuno l'ha seguito su questa strada. Nessuno di coloro che mercoledì sera hanno partecipato alla cena organizzata dal presidente del Senato. Il gruppo dirigente al completo ha detto no. «Se ci dimettessimo - è la spiegazione di un ministro popolare - il governo cadrebbe dopo due minuti. Dobbiamo fare di tutto per preservarlo, ma è indubitabile che un vulnus si è creato e qualcosa accadrà comunque dopo il 16 aprile». E così è toccato a Mancino smentire l'ipotesi di elezioni anticipate come conseguenza del caso Campania; e probabilmente Sergio Mattarella, salito ieri al Colle, avrà dovuto rassicurare il presidente Ciampi che lo scontro che oppone il Ppi agli altri partiti della coalizione non comprometterà la legislatura.

> ■ SINDROME QUIRINALE
> I Popolari temono di rimediare una sconfitta come quella per il Colle

«Perché dovrebbe - è il giudizio di un autorevole popolare - se con gli altri corriamo insieme in altre 14 regioni? Piuttosto abbiamo fatto un errore. Quando Bassolino ha ritirato le dimissioni non avremmo dovuto dire come ha fatto Castagnetti che non era più candidabile. Avremmo dovuto rispondere: bene, ora si ricontratta tutto, lasciandoci così spazi di manovra». Può darsi che abbiamo commesso degli errori - aggiunge Antonello Soro «ma ora siamo in un imbuto e tutto ci riporta a prima del 95, a prima della nascita dell'Ulivo». Ma i popolari sono pronti a sventolare il 95 sotto il naso di Bassolino se questi, in caso di sconfitta, dovesse addebitare a loro le responsabilità. «È lui, Bassolino, che rischia di farci perdere, proprio come nel 95, quando, per non fare l'alleanza con noi, consegnò la Campania alla destra».

Intanto i popolari e Gerardo Bianco, incassano, felici, il sostegno che arriva dai diessini Napolitano e De Giovanni e sono ben decisi a non fare sconti. «Ma non si rendono conto - è la replica che arriva da una parte dei Ds - che Avellino non è la Campania». «Facciamo due regioni - è la battuta salomonica di un altro popolare: l'Irpinia da un lato e il resto della Campania dall'altro, così accontentiamo tutti». Cioè De Mita, che secondo alcuni sta giocando il tutto per tutto tanto poi ha sempre una via di fuga, può rispolverare il simbolo di Democrazia e libertà che usò per candidarsi alle politiche del 94 quando il resto della coalizione non volle sostenerlo. E Bassolino, che «vuole dimostrare che può vincere anche senza il Ppi, come il Bossi del Sud». E a sostegno di un Bassolino vincente comunque ci sono alcuni sondaggi. Che invece bocciano Bianco se, candidato da tutto il centrosinistra, non ottenesse l'appoggio del sindaco di Napoli.

Dunque il Ppi va avanti da solo anche perché altrimenti - spiega Mimmo Tuccillo - «la base del nostro partito non ci seguirebbe più». Il candidato è e resta Bianco che ieri sera ha lanciato un appello: riprendiamo lo spirito dell'Ulivo. Ma probabilmente è fuori tempo massimo, dopo una frase pronunciata alla Camera che ha irritato ulteriormente Bassolino. «I Ds li ho sdoganati io, io sono stato a mettere la firma sotto il documento che li ha portati al governo dopo 40 anni. E ora devo subire queste cose?». Quando il diessino Salvatore Vozza ha sbandierato l'agenzia di stampa con le parole di Bianco sotto gli occhi di alcuni popolari, dicendo «potevate evitarvela», commenti poco generosi sono stati indirizzati al proprio candidato che ha bruciato le ultime chance di ottenere il sostegno di Bassolino. In questa situazione - dunque - la speranza che emerga una terza candidatura si fa sempre più esigua. «A questa lacerazione così drammatica non saremmo arrivati se si fosse sostenuta Jervolino al momento di fare il governo D'Alema bis. Lei era l'unico popolare che avrebbe tenuto unita la coalizione. Nessuno può rimproverarla, anche se tutti lo fanno».